**EXAME DE PROFICIÊNCIA EM LÍNGUA ITALIANA**

04 de outubro de 2022

**Docentes Responsáveis:**

Profa. Dra. Angela Tenório Zucchi

 Profa. Dra. Fernanda Ortale

Prof.a Dra. Giliola Maggio

Prof.a Dra. Olga Alejandra Mordente

Número ID (conforme enviado por e-mail): \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Mestrado ( ) Doutorado ( )

**ORIENTAÇÕES:**

* Duração máxima do exame: **3 horas**.
* É permitido o uso de **dicionário monolíngue**.
* As/Os candidatas/os do Programa de Pós-Graduação em Língua, Literatura e Cultura Italianas deverão **responder** às perguntas **em italiano**.
* **Não** serão aceitas respostas **copiadas** dos textos da prova.
* Para **aprovação** se requer nota mínima **7,0.**

**COMPOSIÇÃO DA PROVA:**

I PARTE (7,0)

Compreensão de dois textos: leitura e questões de compreensão.

II PARTE (3,0)

Tradução de parte de um texto di Umberto Eco, “Kant e l’ornitoringo”. Milano: Bompiani, 2008, p. 239.

## I PARTE : Lettura e comprensione (7,0)

## Dopo aver letto tutto il testo nº 1, rispondete alle domande.

**TESTO 1**

LINGUA E IDENTITÀ[[1]](#footnote-1)

 Il legame tra la lingua e i processi identitari è intricato e inscindibile. Le parole del codice materno, della lingua degli affetti strutturano il sé bambino e costituiscono una sorta di *pelle* degli individui (Anzieu, 1987). Anzieu formula il concetto di io-pelle con funzione anche di “involucro sonoro”, come una struttura intermedia dell’apparato psichico che segna profondamente la relazione tra la madre e il bambino: in essa prevalgono gli aspetti corporei, le sensazioni e i processi primari. In particolare, le lingue che si apprendono prima dei 4-5 anni fanno parte di un patrimonio strutturale, presimbolico, intimamente collegato a esperienze corporee e a vissuti dell’ordine del concreto strettamente collegati con il processo primario. La lingua materna non è quindi un vestito da togliere e abbandonare in un canto per indossarne uno più adatto, ma un involucro protettivo ed essenziale che ci definisce e ci plasma.

 A proposito delle esperienze di plurilinguismo vissute nell’infanzia, nel testo “La Babele dell’inconscio” (Amati, Mehler, Argentieri, Canestri, 1990) alcuni protagonisti di vicende di migrazione ed esilio danno una lettura diversa. Per alcuni, come Tzvetan Todorov, la condizione di bilinguismo imposto dall’esodo è causa della scissione del loro mondo interno. «Cambiando lingua», scrive, «mi sono sentito cambiare di interlocutore immaginario. Era impossibile fare di queste due metà un tutto: o era l’una, o era l’altra». Il suo vissuto è dunque che questi due mondi linguistici (del bulgaro, la sua lingua materna e del francese, lingua del Paese nel quale si è trasferito in giovane età) potessero alternarsi, ma non combinarsi. Anche per Julia Kristeva, la migrazione, che ha comportato la perdita della frequentazione quotidiana della lingua materna ma anche dei legami e dei luoghi familiari, è la causa di una sorta di silenzio, che nasce dalla percezione del venir meno del nucleo autentico di sé. Julia Kristeva (1988) scrive:

Non parlare la propria lingua materna. Abitare sonorità, logiche separate dalla memoria notturna del corpo, dal sonno agrodolce dell’infanzia. Portare dentro di sé come una cripta segreta o come un bambino handicappato –amato e inutile – quel linguaggio di un tempo che sbiadisce e non si decide a lasciarvi mai. Vi perfezionate in un altro strumento, come ci si esprime con l’algebra o il violino. Potete divenire virtuosi in quel nuovo artificio che vi procura del resto un nuovo corpo, altrettanto artificiale, sublimato – alcuni dicono sublime. Avete l’impressione che la nuova lingua sia la vostra resurrezione: nuova pelle, nuovo sesso. Ma l’illusione si squarcia quando vi riascoltate, su un nastro registrato per esempio, e la melodia della vostra voce vi ritorna bizzarra, da nessuna parte, più vicina al borbottio di un tempo che al codice di oggi. Così, fra due lingue, il vostro elemento è il silenzio.

Per altri invece, la situazione di bilinguismo è ancorata all’universalità dei significanti e produce il desiderio di integrare in maniera creativa e singolare le due aree di esperienze e di riferimenti. Il linguaggio allora, oltre a essere veicolo di espressione e comunicazione, è anche gioco e piacere: il piacere di produrre suoni, il gusto di usare le parole in modi inediti, l’eccitante avventura dell’invenzione linguistica. A questo proposito nel testo *La Babele dell’inconscio* viene citato un frammento tratto da *Le Fànfole* di Fosco Maraini (2007), che rende in maniera efficace la potenzialità creativa della situazione plurilingue:

Nel caso mio il fatto d’esser cresciuto parlando lingue diverse e d’averne poi imparate delle altre, di cui alcune peregrine assai, mi ha reso cosciente fin da piccolo della parola come oggetto, cosa, fastello di suoni, polline di sogni. La parola era un giocattolo, un fuoco d’artificio, un telescopio con trappole. La parola poteva venir rigirata, rivoltata come un guanto, annodata come uno spago e ne venivano fuori sempre nuvolette nuove, altri sorprendenti gingilli. Quelle d’una lingua scivolavano in quell’altra. Piano piano imparai ad amare le parole col gusto che il musicista ha per i suoni e i timbri, il pittore per i colori e gli impasti, lo scultore per la forma e la pelle della materia; ma in più c’era tutta l’infinita ricchezza semantica, il mondo sconfinato dei pensieri e de sentimenti che le parole risvegliano e mettono in moto, che sono capaci d’evocare con precisione terribile o vaghezza dolcissima. La parola infine era un tesoro o una bomba. Ma soprattutto era una caramella, qualcosa da rigirare tra lingua e palato con voluttà, a lungo, estraendone fiumi di sapori e delizie.

VISIBILI E INVISIBILI

Perché questo possa avvenire, perché le parole della nuova lingua trovino posto accanto a quelle della lingua materna come nuovo “polline di sogni”, sorprendenti colori e impasti, è necessario che il clima nel quale si sviluppa l’apprendimento della seconda lingua sia di apertura, curiosità reciproca, riconoscimento di una storia che ha radici altrove e che ha sedimentato saperi, competenze, parole. Per fare in modo che la storia possa continuare e comporsi in un’identità complessa. Come scrive Maalouf (1999):

Un giovane nato in Francia da genitori algerini porta con sé due appartenenze evidenti e dovrebbe essere in grado di assumerle entrambe. Che si tratti di lingua, delle credenze, del modo di vivere, delle relazioni famigliari, dei gusti artistici o culinari, le influenze francesi, europee, occidentali si mescolano in lui a influenze arabe, berbere, africane, musulmane... Un’esperienza arricchente e feconda se il giovane si sente libero di viverla pienamente, se si sente incoraggiato ad assumere tutta la propria diversità; al contrario, il suo percorso può risultare traumatizzante se, ogni volta che si dichiara francese, certuni lo considerano come un traditore, addirittura un rinnegato e se, ogni volta che afferma i suoi legami con l’Algeria, la sua storia, la sua cultura, la sua religione, si trova esposto all’incomprensione, alla diffidenza o all’ostilità.

L’immigrato impara ad usare la nuova lingua soprattutto per due ragioni, che sembrano contrapposte, ma che sono invece complementari: per essere *invisibile* e per diventare *visibile*.

Da un lato, apprende il nuovo codice per esigenza mimetica – oltre che per necessità pratiche – per fare in modo di passare inosservato, di sentirsi parte di un gruppo che non lo sorveglia più con antipatia e distanza perché è comunque in grado di capire e di farsi capire. Dall’altro lato, l’acquisizione del nuovo discorso gli permette di essere se stesso e di “ricostruire la propria identità, inglobando anche i tratti di diversità. In questo percorso di ricomposizione della propria storia, elevati alla massima visibilità dalla migrazione, tali processi, privi di copertura collettiva possono trovare modo di esprimersi attraverso la scrittura nella seconda lingua“ (Celli).

**DOMANDE – TESTO 1** (totale 4)

**a. Leggi e rispondi alle seguenti domande:**

1. Come descrivono Todorov e Kristeva l’incontro con la nuova lingua? Che cosa comporta per i due filosofi l’apprendimento di una lingua diversa da quella materna? (1)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. Come sintetizzeresti le idee di Maraini a proposito del plurilinguismo contenute nel testo *La Babele dell’inconscio?* (1)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. Perché venga messo in atto il processo di apprendimento della lingua straniera che cosa, secondo Favaro, è necessario? Che cosa significa “essere invisibili per diventare visibili? (1)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**b. Leggete i brani trati dal testo e rispondete alle domande:** (1)

“La lingua materna non è quindi un vestito da togliere e abbandonare in un canto per indossarne uno più adatto, ma un involucro protettivo ed essenziale che ci definisce e ci plasma.

**A cosa se riferisce il “ne” nella frase: \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**

“Vi perfezionate in un altro strumento, come ci si esprime con l’algebra o il violino.”

**Che funzione ha il “ci” in questa frase? \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**

**TESTO 2**

**Leggete ora il testo nº 2**

LA TRADUZIONE[[2]](#footnote-2)

La traduzione è dunque sempre una perdita, un’approssimazione sbiadita oppure, nelle circostanze più felici, una sostituzione, com’è il caso del sonetto di Shakespeare tradotto da Montale, che è molto più Montale che Shakespeare, e che può essere letto e analizzato, appunto come una lirica montaliana, indipendentemente dal testo inglese che ha alle spalle e a cui si è sostituito.

Di qui la posizione, apparentemente paradossale, di Fortini, che ha teorizzato la necessità di prendere le distanze dal testo da tradurre, di rifiutare il mito della “fedeltà”, che è mistificazione e falsificazione, e quindi di tentare la via del rifacimento, della trasposizione, della parodia semmai, giudicando la traduzione come un’operazione “reazionaria”. Il modello adottato da Fortini è quello di Brecht, che, “fin dai suoi inizi, ha praticato il rifacimento, l’adattamento, fino a farsi accusare di plagio. (…)”

In realtà l’atto del tradurre non è sempre, o forse non è quasi mai, un’innocente operazione filologica a favore di quanti non riescono a maneggiare una lingua straniera o un testo antico, ma è precisamente un’operazione o un progetto culturale; e si può dire che lo sia sempre stato, da Livio Andronico che nella Roma del III secolo traduceva l’Odissea a Vittorini che nell’Italia degli anni Trenta traduceva Steinbeck. (…)

Ma alla base di ogni scelta c’è un’inevitabile selezione, ispirata a criteri a volte di comodo, altre volte di opportunismo, ma che mettono comunque in atto una politica culturale, quindi una linea ideologica. Chi di tutto questo finisce per farne le spese è il lettore: il lettore senza il quale nessun testo letterario avrebbe vita, e che è la condizione prima dell’opera, ma che si trova allo stesso tempo al centro di una macchina, quella delle istituzioni culturali, che lo condiziona nelle scelte e nei gusti prima ancora che apra il libro e inizi a leggere.

**DOMANDE - TESTO 2** (totale 3)

**a. Segnalate le alternative con vero (V) o falso (F) considerando quanto dice il testo sopra** (2)

1. ( ) È impossibile tradurre l’opera di un grande autore come Shakespeare.

2. ( ) Il testo dello scrittore inglese tradotto in lingua italiana ha evidenti caratteristiche stilistiche del poeta italiano.

3. ( ) Secondo gli autori citati nel testo, la via di uscita per poter giungere al compimento di una traduzione è non rendersi al tentativo di essere fedele.

4. ( ) La traduzione favorisce chi non sa la lingua straniera e fornisce le scelte al lettore.

**b. Scrivete la traduzione in portoghese dei seguenti brani:** (1)

“ma che mettono comunque in atto una politica culturale” (0,5)
\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

“Chi di tutto questo finisce per farne le spese è il lettore” (0,5)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**II PARTE –** Lettura, comprensione e traduzione (3)

**Leggete il seguente brano e scrivete la sua traduzione.**

**IL SIGNIFICATO E IL TESTO**[[3]](#footnote-3)

 Ho detto che certe sorprese di fronte alla flessibilità dei nostri strumenti semiotici nascono dal fatto che, in quasi tutti i discorsi circa l’inafferrabilità del significato, si confonde significato dei termini e senso dell’enunciato. Ma il problema non sta solo qui. È che si confonde tra enunciati elementari e testi.

 Nell’esempio del semaforo, il dialogo non può arrestarsi a quel punto. Il guidatore deve chiedermi un supplemento d’informazione, io debbo dirgli che cosa intendevo con quell’allusione matematica. La semiotica testuale ha riconosciuto da tempo che si possono riconoscere sistemi di convenzioni a livello grammaticale e tuttavia ammettere che a livello testuale avvengono contrattazioni. È il testo che contratta le regole. Alla fine, scrivere un libro intitolato *Orgoglio e pregiudizio* vuole anche dire che, alla fine del romanzo, la nostra idea di quei due sentimenti, o comportamenti sociali, ne dovrà uscire modificata. Però a patto che sin dall’inizio avessimo una nozione vaga di che cosa significano quelle due parole.

1. FAVARO, G. Scritture e migrazioni. Italiano LinguaDue, n. 2., 2013, pp. 28-39. [↑](#footnote-ref-1)
2. Da Elementi di teoria letteraria. Brioschi & Di Girolamo. Milano: Principato, 1984, pp. 43-45 [↑](#footnote-ref-2)
3. di Umberto Eco “Kant e l’ornitoringo”. Milano: Bompiani, 2008, p. 239. [↑](#footnote-ref-3)